

## IL NIDO: UN SERVIZIO SOCIO-EDUCATIVO

*Il nido d'infanzia è un servizio socio-educativo pubblico,istituito per rispondere ai bisogni dei bambini dai tre mesi ai tre anni, favorendone un equilibrato sviluppo fisico e psichico.*

*Al tempo stesso si pone come servizio sociale non assistenziale a sostegno delle famiglie nella prospettiva di coinvolgere e sensibilizzare le stesse ad un'educazione più articolata e cosciente dei bambini.*

*In questo senso il nido deve assicurare un ambiente interno ed esterno che stimoli da un lato i processi evolutivi e conoscitivi dei bambini e dall'altro operi in costante rapporto con la famiglia e con le altre istituzioni sociali ed educative.*



La progettazione delle attività educative dovrà tenere conto dei bisogni globali dei bambini e del suo diritto ad essere aiutato a superare eventuali svantaggi, fornire occasioni adeguate e risposte tempestive alle potenzialità di relazione, apprendimento, autonomia,affettività valorizzando l'identità personale di ciascuno.

Il nostro progetto complessivo intende centrarsi in particolare su modalità **relazionali** dove l'attenzione principale sia rivolta al benessere dei singoli bambini da conseguire curando la continuità tra i processi di attaccamento esistenti fra madre e bambino e la qualità dei rapporti tra bambino ed educatrici. Nella programmazione e nella vita di tutti i giorni assumono quindi identica importanza i cosiddetti momenti di routine e quelli d'attività, entrambe occasioni in cui il bambino può sperimentare abilità, individuazione e calore nella relazione con gli adulti. E' proprio questa esperienza più sistematica che permette al bambino di stringere rapporti significativi con gli altri, di avanzare negli apprendimenti secondo ritmi anche molto differenziati tra i diversi bambini.

## DEFINIZIONE DI UN QUADRO DI OBIETTIVI DI RIFERIMENTO

Un **progetto pedagogico** deve fungere da elemento di riferimento per il comune lavoro delle educatrici e del coordinamento, nonché una base coerente non personalistica per un confronto anche con le Istituzioni preposte al funzionamento organizzativo dei nidi.

Si tratta quindi di creare uno **spazio intermedio di discussione e programmazione** che vada al di là dell'improvvisazione, come delle soluzioni casuali e dei progetti troppo generali e irriflessi.

Un progetto pedagogico può così favorire sia una migliore relazione tra i soggetti implicati nella gestione quotidiana e istituzionale dei nidi ed all'interno dei collettivi stessi.

Resta rispettato il fatto che ciascun nido dovrà sviluppare una sua programmazione specifica condizionata dalle condizioni ambientali, materiali e dalle competenze degli educatori.

A monte va comunque chiarita la **sostanziale differenza che viene stabilita tra progettazione e programmazione:**



la progettazione definisce l'orizzonte di senso nel quale vanno poi a collocarsi gli atti specifici dell'azione educativa, stabilisce una comunanza di obiettivi, di processi pedagogici, di modalità di rapporto con i bambini tenendo conto della necessità di dare spazio alle risorse motivazionali dei soggetti. La progettazione corrisponde così anche ad un "modo di essere e di agire" che stabilisce dei confini di confronto anche sugli stili di lavoro.

La programmazione, troppo spesso confusa con la progettazione, si identifica con gli aspetti di organizzazione materiale delle risorse che si intendono attivare ed utilizzare per realizzare e dare corpo operativo alla progettazione. In questo senso la programmazione corrisponde all'organizzazione quotidiana degli scenari (passaggi, materiali, competenze specifiche, organizzazione degli adulti ecc) nei quali si realizzano gli obiettivi della progettazione.

La necessità di un progetto pedagogico unificante e di una modalità appunto "progettuale" (e non di programmazione pura) è data dall'esigenza di rielaborare coscientemente l'attività del

quotidiano, senza tuttavia omologare ogni differenza. Solo se la programmazione, non più ridotta ad un esercizio di contabilità puramente organizzativa, viene inserita in un orizzonte progettuale esplicitato e riconoscibile da tutti perché da tutti elaborato in comune.

Valorizzare la dimensione progettuale dell'intervento educativo (senza appiattirlo nella programmazione) significa quindi sforzarsi di tenere costantemente conto dei bisogni e delle richieste dei bambini senza ingabbiare il quotidiano in una rigida griglia di decisioni esclusivamente a priori. Significa immaginare un adulto più flessibile, con dei punti precisi di riferimento, più programmabile e disponibile ad integrare e socializzare competenze. Una progettualità di questa natura ha infine il merito di rivalutare la valenza formativa (sul campo) dell'esperienza (senza cadere nel "mito dell'esperienza" che si trasforma in rigida routine) ritrovando anche il piacere del fare e del convivere coi bambini sorprendendosi ancora per le novità e le scoperte che emergono da questo rapporto.

## **VERSO LA DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI DEL PROGETTO PEDAGOGICO.**

### Alcune idee-chiave

- \* Il bambino è un essere unico ed originale. Egli deve poter essere rispettato nella sua specificità e nei suoi bisogni individuali partecipando attivamente al processo della sua crescita ed educazione.
- \* L'educazione è un fatto globale. Le attività e la vita quotidiana sono momenti di crescita equivalenti nei quali il bambino sperimenta le sue potenzialità, le sue acquisizioni e stabilisce rapporti con se stesso, gli altri, il mondo circostante.
- \* L'ambiente gioca un ruolo capitale nella formazione del bambino: la situazione familiare, gli spazi fisici, le abitudini familiari ecc non sono fatti neutri, ma rappresentano agenti attivi dei processi di trasformazione della personalità del bambino, elementi sui quali deve poter essere rinviata l'azione del soggetto.
- \* L'attività e l'esperienza personale sono fattori determinanti nella strutturazione della personalità del bambino. Occorre favorire uno sviluppo globale delle sue capacità nel quadro di modalità non di consumo bensì centrate sulle motivazioni, gli interessi, i desideri di espressione dei bambini.
- \* Socializzazione ed autonomia, con gli inevitabili processi di separazione/attaccamento, differenziazione/comunanza sono indispensabili per uno sviluppo equilibrato del bambino. Ogni ambiente educativo deve organizzarsi per favorire la presa di coscienza nel bambino della necessità di un rapporto sereno con gli altri e con se stesso.

## LE AREE PRIORITARIE DELLA PROGETTAZIONE EDUCATIVA

La progettazione educativa, intesa quindi come metodo di lavoro e come schema processuale, fornisce la base teorica per un "modello" di funzionamento dell'organizzazione del lavoro delle educatrici indicando "regole" qualitative connesse alle modalità **d'interpretare il proprio ruolo di adulto.**

Il problema della regola è tuttavia sentito anche dai bambini: la questione di fondo è che queste sia facilmente comprensibili, immediate e soprattutto pensate in funzione di una risposta adeguata ai loro bisogni e non di una organizzazione ad uso e consumo degli adulti. In questo senso si è cercato di individuare un substrato preciso che corrispondesse alle esigenze indicate.

Questo lo si è trovato nell'obiettivo di rispettare coerentemente i **ritmi di vita dei bambini.**

I bambini sin da piccolissimi sono sottoposti a ritmi di vita stressanti ed inadeguati, fonte di aggressività, sfiducie ed in alcuni casi anche di regressi evolutivi e cognitivi.

Il rispetto dei ritmi di vita pone il bambino al centro delle nostre preoccupazioni e fornisce preziose indicazioni sull'organizzazione delle "regole" e della presenza degli adulti.

Si tratta di considerare il bambino un soggetto unico e diverso dagli altri inserendolo tuttavia in una struttura determinata ed elastica al tempo stesso.

I criteri fondamentali sono: rispetto dell'alternanza tra attività intense ed attività calme, l'organizzazione equilibrata di momenti individuali, di piccolo gruppo, di gran gruppo, la possibilità di favorire la scelta e l'espressione di desideri specifici da parte dei bambini.

In questo senso è fondamentale una adeguata strutturazione dell'ambiente e della presenza degli adulti (sia dal punto di vista numerico che della "disposizione" nello spazio) in un'ottica di coerenza di comportamenti ed atteggiamenti.

(confrontare diagramma del ritmo della giornata)

\* Nei primi tre anni di vita del bambino avvengono numerose conquiste e lo sviluppo è estremamente variabile e differenziato da bambino a bambino.

Le grandi conquiste di questi anni fanno riferimento:

- allo sviluppo sociale ed affettivo
- all'acquisizione di competenze relative alla comunicazione, motricità, conoscenza senso-percettiva, autonomia personale.

Sulla base di queste indicazioni generali si è diviso il progetto pedagogico in **4 aree dominanti.**

### 1) AUTONOMIA

Esplorazione dello spazio attraverso il movimento e conoscenza dei materiali dell'ambiente. Questi devono essere di qualità, piacevoli, non stereotipati e facilmente alla portata dei bambini.

L'autonomia corrisponde alla necessità della conquista della propria individualità anche in vista dell'elaborazione di adeguate strutture di comunicazione simbolica e dell'acquisizione di un senso di non dipendenza esclusiva dall'adulto.

Sviluppare nel bambino queste capacità a partire anche dalla vita quotidiana, dalle attività di routine, momenti importanti di relazione privilegiata con l'adulto e con s e stessi: vestirsi, mangiare, andare in bagno da soli ecc.

Fondamentale il ruolo del libero gioco e del movimento autonomo.

## **2) COMUNICAZIONE**

La distinguiamo dalla socializzazione per sottolineare la specificità degli aspetti cognitivi della crescita del bambino, non per isolarli scolasticamente, ma per sollecitare l'attenzione degli adulti sulla necessità di interventi più mirati e competenti.

La comunicazione presenta una dimensione emotiva e simbolica.

La comunicazione con se stessi: coscienza della propria identità, sentirsi causa di un'azione, acquisire fiducia nella proprie potenzialità, gestire e controllare le proprie emozioni.

La comunicazione con gli altri: sviluppo del linguaggio verbale e non verbale, strutturazione di un vocabolario più ampio variando le modalità di organizzazione dei propri messaggi, disponibilità ad accogliere la comunicazione degli altri.

Valorizzare l'egocentrismo del bambino senza farlo entrare in collisione con la possibilità di un dialogo con gli altri.

La comunicazione con l'adulto: centralità della motivazione, della fiducia e dell'affettività (non intesa come "bamboleggiamento" ).Essere un punto di riferimento anche nel senso di creare spazi di decisione autonoma da parte del bambino nel dialogo con l'adulto (l'ascolto).

## **3) SOCIALIZZAZIONE**

Creare una situazione complessiva che permetta al bambino di essere rispettato individualmente e dall'altro lato di calarsi in una struttura di vita comunitaria. Le regole di vita collettiva, per essere comprese ed interiorizzate senza traumi dal bambino, devono poter emergere da un contesto rispettoso delle sue esigenze in modo che possano essere vissute come un fatto "naturale" e non imposto arbitrariamente dagli adulti.

Senso della ritualizzazione: importante per arrivare alla socializzazione, ma spezzato da momenti speciali che impediscano una cristallizzazione delle pratiche e delle regole, e che fungano da momenti di verifica delle regole stesse.

I bambini vengono divisi per sezioni rispettando il criterio dell'omogeneità dell'età. Ciò ha senso per vivere in un ambito di socialità adeguato alle loro specifiche capacità. Vanno comunque previsti, sulla base del corretto andamento del ritmo della giornata e degli eventuali progetti d'attività, momenti di socializzazione più allargata in cui il punto di riferimento non sia più il gruppo omogeneo e permetta così al bambino di scegliere i propri compagni, l'attività, gli adulti.

Allargare la socializzazione dei bambini anche al territorio : fruizione più regolare di spazi esterni, utilizzo delle risorse esistenti, contatto con l'ambiente naturale. Il nido non è un luogo chiuso, ma una base per allargare gli orizzonti d'esperienza dei bambini.

## L'INSERIMENTO DEL BAMBINO AL NIDO

L'inserimento del bambino al nido è un momento molto delicato in quanto comporta una esperienza di separazione tra bambino e genitori, oltre all'ingresso in un ambiente con nuovi spazi, oggetti, materiali, adulti per lui inusuali.

L'obiettivo che accomuna nido e famiglia è che questo momento sia il più sereno possibile e consenta al bambino di sviluppare curiosità e fiducia verso il nuovo ambiente. E' un processo quindi finalizzato ad un **positivo equilibrio interiore del bambino** ed al tempo stesso di socializzazione più allargata.

E' importante che il genitore che seguirà il bambino in questa fase si tenga libero da impegni di lavoro per almeno una settimana perché all'inizio è utile che il bambino si fermi solo per poche ore al nido. Dopo alcuni giorni il bambino consumerà il pasto al nido e la sua permanenza diverrà sempre più lunga (da mezza giornata alla giornata intera) nella settimana successiva.

E' importante che il bambino frequenti regolarmente il nido perché questa è la premessa necessaria per un buon inserimento, che come detto deve poter essere graduale, ma costante.

Le modalità prioritarie dell'inserimento sono: conoscenza del nuovo ambiente, dei compagni, degli adulti di riferimento. Stimolare la mobilità dell'adattamento (adattabilità). Presenza del genitore per favorire il passaggio dei ruoli (sicurezza del bambino, gestione dell'ansia per le separazioni, conoscenza delle risorse e delle problematiche del bambino, delle nuove modalità di vita e di tutti gli educatori presenti). Fornire ai genitori strumenti di osservazione del bambino a casa durante il periodo dell'inserimento ed anche in seguito per un contatto costante con la famiglia.



Due riflessioni di fondo vanno precisate: 1) **l'osservazione del bambino al nido deve essere una pratica abituale delle educatrici del nido** per meglio verificare lo sviluppo del bambino e per superare la parzialità dei rapporti con la famiglia.

2) E' fondamentale che per l'inserimento sia individuata un'educatrice di riferimento, ma è altrettanto importante che nell'inserimento venga sensibilizzata la famiglia ad una diversificazione dei rapporti con gli stessi educatori. Va evitata la "lottizzazione", la eccessiva personalizzazione del rapporto con il genitore: il nido è un luogo di vita complessivo gestito da **una equipe orientata da un progetto comune**. Ciò che conta, in prospettiva, è la coerenza del gruppo, la qualità costante delle modalità relazionali. Questa impostazione

obbliga le educatrici ad una migliore circolazione delle informazioni, ad un confronto più chiaro e distaccato sulle problematiche dei bambini e favorisce un innalzamento del livello di discussione nei collettivi.

All'inizio di settembre i genitori verranno invitati ad un'assemblea per conoscere il nido, il suo progetto ed il personale educativo e di servizio.

Prima dell'inserimento sono necessari dei colloqui individuali (o di piccolo gruppo) tra i genitori e le educatrici del nido.

**Periodi d'inserimento:** in generale si svolgono da settembre a novembre per creare i gruppi ed avviare i progetti d'attività.

Da gennaio si è disponibili a nuovi inserimenti sulla base di criteri precisi che permettano un'organizzazione flessibile e regolata, fondata sulla fiducia tra famiglie, educatori ed amministrazione.

I **criteri** individuati sono: 1) l'età dei bambini 2) il numero dei bambini già presenti 3) i tempi tra un inserimento e l'altro (almeno una settimana) 4) il numero delle educatrici presenti.

In questo contesto assume un ruolo centrale il **coordinamento del nido** che deve garantire non solo un corretto flusso delle informazioni e degli inserimenti, ma anche negoziare e mediare con le famiglie le modalità pratiche degli inserimenti.

Questa disponibilità ad individuare dei criteri precisi e flessibili nasce dalla necessità di superare il cattivo rapporto sin qui verificatosi con le famiglie, da un lato, e l'amministrazione dall'altro. Si vogliono evitare soprattutto le false procedure d'urgenza che coinvolgono i servizi sociali (che a questo punto segnalano i casi realmente bisognosi da loro seguiti o segnalati sulla base di problemi reali i quali verranno regolarmente inseriti con priorità sia pure nel rispetto flessibile di alcuni dei criteri sopra indicati) ed un rapporto inutilmente conflittuale con l'amministrazione che falsa a sua volta la percezione del lavoro delle educatrici come dei responsabili amministrativi.

Il nido è senza dubbio un servizio di tipo sociale (non è una struttura scolastica) capace tuttavia di esprimere un quadro educativo di qualità tale da giustificare corrette modalità di inserimento.

## **RAPPORTI CON LE FAMIGLIE**

Il nido è un servizio centrato sulla coppia "bambino-famiglia" sia dal punto di vista educativo (anche i genitori possono trarre indicazioni per la crescita del bambino) sia dal punto di vista sociale (il nido è un servizio sociale non assistenziale).

Diviene fondamentale instaurare un rapporto di fiducia e collaborazione con le famiglie.

Due aspetti sono da privilegiare: coinvolgere la famiglia sulla corretta gestione dei ritmi di vita complessivi del bambino ed individuare momenti più continuativi di collegamento. Questo rapporto può generare anche situazioni di decondizionamento rispetto alle abitudini stereotipate delle famiglie stesse.

Attraverso la partecipazione dei genitori alla vita del nido, l'esperienza educativa individuale del singolo genitore può trasformarsi in esperienza collettiva producendo:

1) partecipazione attiva ad esperienze ed iniziative (feste, uscite, incontri e dibattiti sulla prima infanzia, uso delle capacità dei genitori: a quest'ultimo proposito si è deciso di inventariare all'inizio dell'anno le risorse e le disponibilità dei genitori per coinvolgersi successivamente in attività mirate)

2) condivisione delle scelte e dei contenuti educativi del nido (discussione del progetto pedagogico e compartecipazione in alcuni momenti più quotidiani, uso comune di strumenti d'osservazione).

Va incentivata la partecipazione democratica dei genitori alla gestione complessiva del nido (valorizzare il ruolo del Comitato di Gestione, peraltro poco valutato dalle famiglie stesse) e va curata la relazione più quotidiana attraverso: incontri individuali; incontri di sezione; assemblee con le famiglie; coinvolgimento dei genitori in attività; osservazione del bambino a casa.

Una segnalazione d'impegno specifico da parte delle educatrici va fatta per quanto riguarda la necessità di **documentare** (con metodi e mezzi diversi) l'attività svolta al nido: questo comporta non solo la possibilità di un ulteriore rapporto con la famiglia, ma fornisce anche occasione di formazione per le educatrici.

## **RAPPORTI COI SERVIZI SOCIALI**

Occorre entrare in una **logica di prevenzione**. L'asilo nido si inserisce in una rete di servizi socio-educativi nel territorio. Il nido non è un semplice contenitore, ma un agente attivo socialmente e pedagogicamente orientato. Il rapporto coi servizi sociali non può limitarsi alla gestione dell'emergenza, ma deve inserirsi in un quadro progettuale comune che valorizzi le diverse competenze, integri gli obiettivi e renda ragione dei diversi punti d'osservazione. Questo vale sia per un sostegno a famiglie svantaggiate, sia nel caso di presenza di soggetti portatori di handicap, ma vale anche più in generale come **supporto per tutti i bambini**. Le competenze del servizio sociale (legislative, psicologiche, sanitarie, pedagogiche) vanno messe a disposizione della struttura del nido, inteso come servizio per tutti i bambini. Si possono quindi ipotizzare momenti d'intervento coordinato nel nido e momenti di formazione reciproca sul campo per superare la casualità della disponibilità personalistica.

Strumenti di questo obiettivo sono: incontri di programmazione comune; incontri di formazione su temi specifici; colloqui in itinere con scadenza regolare (consulenze individualizzate); presentazione di relazioni precise da parte delle educatrici e delle assistenti sociali; verifiche finali.

## INDICAZIONI OPERATIVE PER LE SEZIONI

### Sezione lattanti

Questo periodo è ricco di cambiamenti e nuove acquisizioni, attraverso cui il bambino prende coscienza di sé e del mondo circostante; egli inizia il proprio cammino verso l'autonomia, la capacità di rapportarsi individualmente alla realtà, agli altri. Il bambino utilizza il codice sensoriale per comunicare e per conoscere, cioè si rapporta agli altri attraverso la vista, il tatto, l'udito, il gusto, l'olfatto. La relazione tra adulto e bambino si consolida quindi attraverso la comunicazione sensoriale, che trova i momenti più propizi durante lo svolgimento delle routines (cambio, sonno, alimentazione). È proprio in queste attività rituali ed intensamente affettive che il bambino instaurerà relazioni significative con le educatrici.

L'organizzazione dello spazio è caratterizzata da intimità-tranquillità, ma offre anche possibilità di esplorazione e movimento.

Nella sezione occorre predisporre zone differenziate:

- a) la zona morbida, con tappetone, pupazzi, cuscini ecc.
- b) la zona senso-motoria che propone ai bambini materiale di costruzione, di movimento e di esplorazione senso-percettiva molto vario (di plastica, di legno, di stoffa, metalli, morbidi/duri, lisci/ruvidi ecc)
- c) la zona pranzo che deve favorire i primi scambi interpersonali tra bambini ed adulti: zona tranquilla ed accogliente in modo che il bambino possa rapportarsi al cibo attraverso una esperienza piacevole.
- d) zona del cambio organizzata in maniera funzionale ed intima
- e) zona del sonno, appartata e personalizzata.



### Sezione dei piccoli e dei medi

Di norma i bambini tra i 14 ed i 24/26 mesi sono i più numerosi: pertanto li dividiamo in due gruppi. Il bambino di questa fase è impegnato nella conoscenza di sé come individuo separato dall'ambiente ed in grado di agire su di esso: ciò si realizza attraverso azioni di esplorazione, sperimentazione, ricerca indirizzata verso gli oggetti e gli altri.

La relazione con l'adulto si modifica rispetto alla sezione lattanti a causa del maggior dinamismo che il bambino presenta in questa fascia d'età.

L'organizzazione dello spazio deve favorire lo sviluppo motorio e la libera espressione e di conseguenza i processi di autonomia e relazione.

Lo spazio si articola per zone fisse e zone più flessibili, cioè modificabili in base ai progetti e all'introduzione progressiva di materiali nuovi. Gli spazi fissi danno sicurezza al bambino, ne favoriscono l'orientamento e l'autonomia e sono strettamente connesse allo svolgimento delle routines (accoglienza, pranzo, bagno, riposo).

Per questa sezione si possono ritrovare alcuni spazi consueti:

- a) la zona morbida che si caratterizza come luogo dell'affettività, dell'intimità e delle attività calme con l'adulto.
- b) le stesse caratteristiche possono essere presenti nell'organizzazione di angoli particolari, spazi dove giocare individualmente o in piccoli gruppi (travestimenti, pentoline, casetta, dottore, costruzioni, materiali ludici psico-motori ecc)
- c) Una zona per la motricità più organizzata: questo è uno spazio più aperto ai cambiamenti e alle novità in quanto le conoscenze principali si realizzano attraverso il movimento ed il corpo.
- d) Una zona con ateliers che si configurano come luoghi atti, data l'età dei bambini, alla manipolazione di materiali plastici (disegno, pittura, acqua, farina ecc) ed alla ricerca di percorsi sensoriali.

### **Sezione Grandi (divezzi)**

Lo sviluppo delle capacità conoscitive e relazionali si realizza in questa fascia d'età attraverso una ristrutturazione globale del proprio modo di essere ed interpretare la realtà esterna.

Gli effetti più evidenti di questo cambiamento sono l'arricchimento del linguaggio, l'affinamento delle capacità motorie, lo sviluppo delle capacità sociali.

Le maggiori capacità comunicative del bambino permettono di organizzare progetti d'attività per gruppi e con tempi più lunghi (ma sempre limitati, dati i tempi reali d'attenzione dei bambini).

Le zone fisse per le routines assumeranno una configurazione più sociale più accentuata. Le attività varieranno sulla base delle esigenze e delle scelte dei bambini e degli educatori.

E' bene conservare angoli fissi: la casa, la cucina, introdurre un angolo lettura, i travestimenti, un angolo sonoro, la zona del movimento, l'angolo morbido.

Fondamentale l'introduzione di strutture gioco (per arrampicarsi, dondolare, attraversare ecc) per consolidare l'affinamento delle possibilità psicomotorie dei bambini.

L'uso quotidiano degli angoli d'attività fungerà da sensibilizzazione per i progetti più ampi: drammatizzazione, marionette semplici, percussioni e strumenti musicali, piccoli giochi regolati, uscite, feste ecc.